

La Procura antimafia: vanno processati in 46

Le mani del clan di Giostra sulla città. I tentacoli del gruppo di Puccio Gatto sulle attività economiche di vasta porzione del territorio messinese; il patto scellerato stretto con l'altro uomo forte del crimine peloritano, Giacomo Spartà, ristretto in regime di carcere duro, per la spartizione degli affari illeciti da nord a sud; i regolamenti di conti tra gruppuscoli criminali; le intimidazioni a parenti di collaboratori di giustizia; il controllo del mercato dello spaccio di sostanze stupefacenti; il racket imposto a imprenditori e commercianti; la detenzione di armi. E il controllo, sì, il controllo, di "appuntamenti sacri": anche la Vara era cosa loro...

Parliamo dell'inchiesta Arcipelago, l'attacco sferrato al cuore del crimine messinese, che si annida a Giostra e che da Giostra, dal contesto ambientale di questo rione, si alimenta. Avanzate quarantasei richieste di rinvio a giudizio. A una svolta, dunque, la seconda in pochi mesi, la monumentale indagine promossa dalla Procura della Repubblica e svolta sul campo dagli agenti della Questura. I sostituti procuratori antimafia Vincenzo Barbaro ed Emanuele Crescenti, e il pm della Procura ordinaria Francesca Ciranna, applicata per la circostanza alla Direzione distrettuale antimafia, hanno depositato le richieste di rinvio a giudizio. Non ancora fissata la data dell'udienza preliminare, che presumibilmente si celebrerà tra aprile e maggio.

Associazione a delinquere di stampo mafioso, omicidi e reati contro la persona - da tentati omicidi a pestaggi -, spaccio di droga, estorsioni, rapine e reati contro il patrimonio, porto e detenzione illegale di armi, i titoli delle imputazioni contestate, nel complesso, agli indagati. Solo sei mesi fa - era luglio - l'offensiva di inquirenti e investigatori che strinsero d'assedio Giostra, e non solo, per la notifica degli ordini di custodia cautelare; a ottobre la chiusura delle indagini che riguardava 48 persone. Ora le richieste di giudizio: due indagati hanno convinto i titolari dell'inchiesta della propria estraneità ai fatti, sicché nessuna richiesta di giudizio nei loro confronti: si tratta di Giovanni Arrigo, trentenne, e Antonino Irrera, di trentuno. anni. Per tutti gli altri, a meno che in sede di udienza preliminare non optino per i riti alternativi, si profila il processo o, ma riguarderebbe tutt'al più una minima parte degli indagati, il proscioglimento.

Il quadro delle accuse e la cornice entro cui sono state inserite. I magistrati della Dda e gli investigatori della Squadra mobile, che a questa inchiesta hanno lavorato a lungo prima di far scattare i provvedimenti cautelari, hanno delineato l'organigramma dell'associazione mafiosa che vedeva al vertice della piramide Giuseppe "Puccio" Gatto e Giuseppe Minardi, mentre la veste di organizzatori era ricoperta da Francesco Allia, Giovanna Andronaco (moglie di Gatto) e Luigi Tibia. Ciascuno aveva un ruolo ben delineato nella conduzione delle molteplici attività illecite: Allia si occupava delle «truffe ai danni di compagnie assicurative», la Andronaco aveva «il compito di gestire l'attività dell'associazione nei periodi di carcerazione del marito Giuseppe Gatto», quindi una plenipotenziaria; Tibia gestiva «l'attività di gioco d'azzardo derivante dalla collocazione di apparecchi elettronici» in ritrovi aperti al pubblico: «ecco il nuovo business della mafia», sottolinearono gli investigatori, ovvero il racket delle macchinette elettroniche impostate sempre "a perdere" per chi gioca e imposte ad ogni bar a sala giochi.

Quanto al reato di associazione a delinquere di stampo mafioso, è contestato a molti indagati per un periodo compreso tra gennaio 2001 e giugno 2005. Vi è poi una serie di reati cosiddetti "fine" che prendono in esame le estorsioni e gli attentati intimidatori, ma,

soprattutto, accordi tra i clan della zona nord cittadina, del centro e della periferia Sud per spartirsi i guadagni delle richieste "pizzo" a imprese edili, ristoranti e negozi. Ma anche per imporre assunzioni di protetti e detenuti (esempio eclatante, la ditta che eseguiva le pulizie al Policlinico, la "Pedus Service Srl"); per usufruire dell'appoggio un tecnico della Telecom e perfino di un carabiniere (all'epoca in servizio alla stazione di Giostra). I fatti di sangue. Innanzitutto l'omicidio di Carmelo Mauro, avvenuto il 22 maggio 2001 all'incrocio tra il viale Giostra e via Regina Elena: per la Procura sarebbero stati Domenico Cavò e Giovanni Minardi a portare a termine la missione di morte, l'ordine sarebbe partito da Giuseppe Minardi, con il "nulla osta" di Puccio Gatto. La causale ? Un contrasto insorto nella gestione del traffico di droga leggera, sommato a screzi personali La feroce aggressione condotta contro Francesco Consolo (trauma cranico con frattura della squama dell'osso temporale di sinistra, ferite al regione parietale, al naso a un occhio, contusioni a una spalla) preso a colpi di stecca da biliardo il 26 novembre 2002 all'interno del circolo ricreativo "La Stanga ". Infine, il tentato omicidio di Letterio Stracuzzi, fratello del collaboratore di giustizia Antonino e per questo fatto bersaglio di "esemplare" ritorsione. Un assassinio che solo il caso volle non si consumasse: la pistola si inceppò dopo 1' esplosione di due colpi a l'indirizzo di un bersaglio braccato. Accadde ne l'ottobre del 2002 a Bisconte e di questo episodio sono accusati, a vari titolo, Puccio Gatto, Giuseppe Minardi, Nazzareno Vadalà, Salvatore Mangano Domenico Trentin e Armando Vadalà.

Francesco Celi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS